

Ordo Viduarum Diocesi di Piacenza-Bobbio

"La povertà evangelica e la vita consacrata"

Mons. Eliseo Segalini (2004)

La povertà evangelica e la vita consacrata

1. Da sempre la povertà fa problema nella Chiesa

Se si percorre la storia della Chiesa si può facilmente rilevare che la stima che ha avuto per la povertà e la sua attenzione ai poveri, hanno sempre costituito il termometro più appropriato per misurare la sincerità e profondità della vita evangelica

Anche nella "Vita Consacrata" di oggi il vero termometro dell'autenticità di vita per chi si riferisce ai consigli evangelici, al di là della discussione sull'obbedienza (41 volte nome, in V,C.), e delle difficoltà in campo affettivo/sessuale (49 volte), continua a essere, come sempre, la comprensione e il vissuto della povertà (76 volte)

2. Le nuove forme di povertà

Oggi il concetto di povertà si è notevolmente ampliato nella sua dimensione antropologica e socio/economica. Ci sono altri tipi di povertà, oltre la mancanza di beni:

- a. La povertà di potere decisionale, la disoccupazione, la povertà del malato fisico o psichico, del disabile e dell'anziano, del tossico, di chi non ha casa o famiglia, del perseguitato, del nomade, del barbone;
- b. La povertà di chi non ha nessuno da amare e non si sente amato da nessuno, di chi si sente solo senza poter soddisfare il bisogno di appartenenza a un gruppo;
- c. La povertà di chi sente il bisogno di esser stimato, di chi si sente sottovalutato, retrocesso, abbandonato, dimenticato, guardato con diffidenza o disprezzo.

3. I risvolti umani positivi della povertà, oggi

La povertà ha anche dei risvolti umani positivi che costituiscono una vera sorgente di valori e di virtù umane:

- a. la povertà, libera l'uomo dalla smania del possesso e l'aiuta a saper prescindere dalle cose futili, dai beni fittizi, dai bisogni creati artificialmente, frutto del consumismo sfrenato e insensato;
- b. La povertà fa capire che nella vita è molto più importante l'essere che l'avere
- c. La povertà è anche consapevolezza (= accettazione) dei propri limiti, condizione per aprirsi agli altri e poter ricevere dagli altri ed è la capacità di sentirsi bisognosi degli altri
- d. La povertà spinge a donarsi, a condividere superando la tentazione della ricerca del proprio tornaconto, del calcolo egoistico, dello sfruttamento e della manipolazione degli altri; consiste nel "dare una mano, nell'amare"
- e. La povertà dev'essere intesa come solidarietà, condivisione, comunione, non quindi come privazione, ma come oblatività. In effetti un cuore povero diventa un cuore fraterno e questo atteggiamento diventa fonte di gioia

5. Significato teologico della povertà

Il significato teologico della nostra povertà non è innanzitutto socio-economico, ma teologico.

Non impoveriamo pertanto la povertà riducendola a una questione di denaro.

Certo il denaro c'entra, ma perché centro io e la realtà economica è un aspetto della mia vita, ma la povertà rivelata da Cristo e in Cristo è qualcosa di molto più profondo. La povertà evangelica, scrive Vita Consacrata n.21, è un modo chiaro e concreto di vivere e proclamare che "Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo" è vissuta sull'esempio di Cristo, il quale "da ricco che era si è fatto povero, spogliò se stesso assumendo la condizione di servo" (Fil. 2,5). La povertà di Cristo, che sta alla base di tutte le sue occasionali manifestazioni esterne di povertà, consiste in questo svuotamento, spogliamento, impoverimento, in una parola nell'incarnazione. (soggetto cioè alla povertà del dolore fisico, alla privazione dei beni, alla passione e morte; soggetto alla povertà del dolore psichico dell'incomprensione, del non riuscire a farsi capire, accettare; soggetto alla calunnia, all'insulto, alla rinuncia dei poteri divini a proprio favore). La nostra povertà è un carisma che richiede di essere vissuto come è stato vissuto da Gesù: in umiltà, semplicità, solidarietà, e ospitalità superando ogni forma di sfruttamento, imborghesimento e consumismo.

4. Il senso della nostra povertà evangelica oggi

Possiamo riassumere il significato in 3 affermazioni:

a. La prima è che la povertà è una realtà interiore quale frutto e conseguenza della fede ed è a questo livello che deve essere compresa e vissuta. In concreto si parte dall'accoglienza di Gesù Cristo (= di Dio in Cristo) quale centro e movente della propria vita, cioè del primato di Dio su tutto e su tutti e, di conseguenza, dalla donazione totale a Dio in Cristo come l'unico necessario. Tutto il resto continua ad essere valido, ma viene affettivamente ed effettivamente dopo; non soltanto i beni, ma anche le persone e persino la propria vita. Questo è il "cuore del povero" di ogni discepolo a cui è promesso il centuplo in questa vita e la vita eterna;

b. In secondo luogo la povertà è disponibilità in vista del Regno.

L'atteggiamento pratico di servizio e la povertà esterna non sono altro che la conseguenza interiore di libera disponibilità a Dio e ai fratelli come è stato in Cristo Povertà dunque come oblazione, come vita di carità e di servizio. Si diventa una sorella particolarmente solidale, libera, semplice, disponibile. La "professionista" della disponibilità e della condivisione, l'esperta di comunione che mette a disposizione di Dio e dei fratelli la sua persona, la sua vita, il suo amore, le sue cose, i suoi pregi, il suo tempo..

Per lei qualsiasi forma di individualismo, di ripiegamento su se stessa, di egoismo, di chiusura, di rifiuto della parola o del rapporto umano, di mancanza di collaborazione, di pigrizia, di vita comoda sono tutte mancanze contro la povertà evangelica.

c. Povertà significa condivisione dei beni. Per il cristiano i beni non sono un male. Ma un bene da condividere, un mezzo per vivere ed esprimere la comunione. Ognuno dà ciò che è in grado di dare circa i beni materiali e quelli spirituali, accoglie l'altro così come è ed è disposto a ricevere.

La vita fraterna non è altro che manifestazione della povertà evangelica e fonte di gioia

d. Non c'è peggiore controtestimonianza di povertà di quella di una consacrata immatura, infantile, insoddisfatta, frustrata, stizzosa, scontrosa e triste. Invece la sua vita sarà semplice, austera, laboriosa e responsabile, serena, realista e gioiosa, ma di quella gioia profonda e matura che proviene dalla fede perché "so infatti, a chi ho creduto" (2Tm.1,12)

La nostra vita è un dono che Dio ha fatto al nostro mondo in noi. Non possiamo deludere né loro, né Dio, né noi stessi.

(Da uno studio in Testimoni,5,2004)

